

L'economia

“Così la chimica copia la natura una startup come scommessa”

Producono biomateriali per l'industria ispirandosi ai processi naturali, come rivestimenti biodegradabili o additivi che conferiscono poteri antibatterici o antiodore alle superfici. «Il futuro è questo – spiega Marco Marchetti, fondatore e amministratore di Mama Science – lavoriamo ispirandoci alla natura, che

è un architetto straordinario, capace di creare materiali incredibili con pochi elementi».

di **Marco Bettazzi**
● a pagina 5



▲ Startup Mama Science

Intervista a Marco Marchetti, fondatore della startup Mama Science

“La nostra scommessa è biomimetica Così la chimica copia la natura”

di **Marco Bettazzi**

Producono biomateriali per l'industria ispirandosi ai processi naturali, come rivestimenti biodegradabili o additivi che conferiscono poteri antibatterici o antiodore alle superfici. «Il futuro è questo – spiega Marco Marchetti, fondatore e amministratore di Mama Science –. Lavoriamo ispirandoci alla natura, che è un architetto straordinario, capace di creare materiali incredibili con pochi elementi».

Come inizia tutto?

«La startup è dell'anno scorso, ma nasce da precedenti esperienze nel settore della chimica e della ricerca sui biomateriali avanzati. Lavoriamo

a prodotti che possono trovare applicazione in vari settori, dall'edilizia all'agrifood, dalla cosmetica al packaging fino al biomedicale. La cosa innovativa però è che tutte le nostre tecnologie s'ispirano ai processi naturali, muovendoci tra chimica verde, nano-tecnologia e biomateriali».

Ma cosa produce esattamente?

«Abbiamo varie gamme di prodotti. Ci sono biopolimeri prodotti da scarti, come residui di legno, carta, frutta e verdura, che grazie alle nostre lavorazioni acquistano caratteristiche e qualità utili per i rivestimenti usati nell'imballaggio, sia plastico che cartaceo,

contribuendo ad aumentare la conservazione dei prodotti, oppure a rendere impermeabile la carta. Alcuni di questi prodotti sono già sul mercato. Poi abbiamo un'altra tecnologia - “Nactive”, un marchio



Peso: 1-8%, 5-74%

registrato - che è una gamma di additivi per dare alle superfici capacità auto-igienizzante e anti-odore, su cui stiamo studiando anche applicazioni antivirali. Sono prodotti a base di acqua, composti di pochi elementi che col nostro processo riescono a ottenere queste caratteristiche».

E come funzionano?

«Inseriti in piccole percentuali all'interno di una vernice o di un rivestimento, gli attribuiscono capacità anti-batteriche o anti-odore. Poi ci sono materiali fotocatalitici utili per la purificazione di acqua o aria».

Avete già clienti e mercato?

«Già l'anno scorso abbiamo fatturato attorno ai 20mila euro, grazie a una piccola vendita, ma nel 2022 contiamo di aumentare e per questo stiamo partecipando a fiere come Cosmoprof o Macfrut, spingendo molto sulla parte commerciale. Per ora abbiamo clienti che lavorano nel mondo dei trattamenti delle superfici, nella cartotecnica e nel settore delle acque. Dal 25 al 27 maggio saremo anche allo Smau di Londra. Grazie al percorso di incubazione in Art-Er vogliamo crescere a livello commerciale, ma continuando a fare attività di laboratorio, sviluppando nuovi

prodotti sempre in ottica green».

Perché i vostri materiali s'ispirano alla natura?

«Perché la natura è un architetto straordinario. Ha relativamente pochi elementi a disposizione, tutti in forma elementare, e con acqua e luce o calore avvia processi creando materiali incredibili. Noi ci ispiriamo a questi processi, non usiamo solventi o altri prodotti chimici, creando materiali con quello che usa la natura. È una branca della chimica che si chiama biomimetismo, io vengo da quel mondo lì. Sono materiali sempre più apprezzati, perché le norme sono sempre più restrittive sulla chimica».

In che senso?

«Le faccio un esempio. Il biossido di titanio è un composto molto usato nel settore alimentare come colorante, ma di recente è uscita una nuova norma che lo vieta perché potenzialmente tossico. Altro settore è la cosmetica, che è molto attenta alle normative. Ecco, noi facciamo materiali che possono sostituire composti come questi, perché sono a base naturale».

L'innovazione procede a colpi di norme?

«Ci sono molte imprese che fanno così, ma anche molti imprenditori che invece sono convinti e sposano la

filosofia "green". Poi però non sempre le norme ti aiutano, nel senso che ce ne sono molte invece che ostacolano i nuovi materiali».

L'era della plastica sta finendo?

«No, non penso. Le caratteristiche per cui è molto utile la plastica resteranno tali anche in futuro, solo che in passato ne è stato fatto un uso esagerato e sbagliato soprattutto nel trattamento degli scarti, perché non è biodegradabile. Noi lavoriamo su cose diverse, perché bisogna andare verso un futuro senza questi problemi, ma la plastica è sempre fonte di ispirazione».

Cosa chiede alle istituzioni una startup come la vostra?

«Non è facile partire. Per una startup digitale forse basta un computer, ma per una come la nostra c'è bisogno di strutture e laboratori che devono rispettare norme, con costi molto alti. E poi bisognerebbe cambiare il meccanismo dei bandi, per aiutare anche le realtà che non hanno già capitali da investire».

— “ —
**Creiamo materiali
per l'industria
usando soltanto
sostanze
elementari**
— ” —



La scheda
Cinque scienziati in cerca di materiali "verdi"

Mama Science è una startup che produce biomateriali sostenuta da Art-Er con sede legale in Galleria Ugo Bassi e ufficio alle Serre dei Giardini Margherita. È stata fondata da Marco Marchetti e ha 5 persone che collaborano con la società.



▲ Marco Marchetti
Fondatore e amministratore di Mama Science



Peso: 1-8%, 5-74%